



Religiosi Camilliani

Santuario di San Giuseppe

Via Santa Teresa, 22 - 10121 Torino
Tel. 011-562.80.93 - Fax 011-54.90.45
e-mail: info@madian-orizzonti.it

I Domenica di Avvento – Domenica 01 Dicembre 2024

Prima lettura - Dal libro del profeta Geremia - Ger 33,14-16

Ecco, verranno giorni - oràcolo del Signore - nei quali io realizzerò le promesse di bene che ho fatto alla casa d'Israele e alla casa di Giuda. In quei giorni e in quel tempo farò germogliare per Davide un germoglio giusto, che eserciterà il giudizio e la giustizia sulla terra. In quei giorni Giuda sarà salvato e Gerusalemme vivrà tranquilla, e sarà chiamata: Signore-nostra-justizia.

Salmo Responsoriale - Dal Sal 24 (25) - A te, Signore, innalzo l'anima mia, in te confido.

Fammi conoscere, Signore, le tue vie, insegnami i tuoi sentieri. Guidami nella tua fedeltà e istruiscimi, perché sei tu il Dio della mia salvezza.

Buono e retto è il Signore, indica ai peccatori la via giusta; guida i poveri secondo giustizia, insegna ai poveri la sua via.

Tutti i sentieri del Signore sono amore e fedeltà per chi custodisce la sua alleanza e i suoi precetti. Il Signore si confida con chi lo teme: gli fa conoscere la sua alleanza.

Seconda Lettura - Dalla prima lettera di san Paolo apostolo ai Tessalonicési - 1Ts 3,12-4,2

Fratelli, il Signore vi faccia crescere e sovrabbondare nell'amore fra voi e verso tutti, come sovrabbonda il nostro per voi, per rendere saldi i vostri cuori e irreprensibili nella santità, davanti a Dio e Padre nostro, alla venuta del Signore nostro Gesù con tutti i suoi santi. Per il resto, fratelli, vi preghiamo e supplichiamo nel Signore Gesù affinché, come avete imparato da noi il modo di comportarvi e di piacere a Dio - e così già vi comportate -, possiate progredire ancora di più. Voi conoscete quali regole di vita vi abbiamo dato da parte del Signore Gesù.

Vangelo - Dal Vangelo secondo Luca - Lc 21,25-28.34-36

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Vi saranno segni nel sole, nella luna e nelle stelle, e sulla terra angoscia di popoli in ansia per il fragore del mare e dei flutti, mentre gli uomini moriranno per la paura e per l'attesa di ciò che dovrà accadere sulla terra. Le potenze dei cieli infatti saranno sconvolte. Allora vedranno il Figlio dell'uomo venire su una nube con grande potenza e gloria. Quando cominceranno ad accadere queste cose, risollevatevi e alzate il capo, perché la vostra liberazione è vicina. State attenti a voi stessi, che i vostri cuori non si appesantiscano in dissipazioni, ubriachezze e affanni della vita e che quel giorno non vi piombi addosso all'improvviso; come un laccio infatti esso si abatterà sopra tutti coloro che abitano sulla faccia di tutta la terra. Vegliate in ogni momento pregando, perché abbiate la forza di sfuggire a tutto ciò che sta per accadere, e di comparire davanti al Figlio dell'uomo».

Abbiamo ascoltato il Vangelo di Luca che ci parla di sconvolgimenti, di paura, di fragore del mare e dei flutti. Per gli antichi la sicurezza era data dall'immutabilità dei cieli. Gli antichi guardavano il cielo e si sentivano sicuri, tranquilli. Noi più guardiamo i cieli e più siamo inquieti. La stabilità, per noi, era rappresentata dalle istituzioni, dalle nostre tradizioni, dalle certezze che lungo gli anni avevamo acquisito: i nostri padri hanno lavorato bene per noi. Oggi, però, siamo come dice il Vangelo di Luca, nella paura, dentro ai flutti, partecipi al comune destino di trasformazione della nostra storia e del nostro mondo. La fede non ci risparmia questo

nostro essere dentro ai flutti, non ci mettiamo in riva al fiume ad aspettare che passi il cadavere degli altri, ma siamo nei flutti insieme a tutti gli altri. Anche la chiesa è lacerata al suo interno, divisa, sta passando già da parecchio tempo un periodo che io chiamerei di purificazione da tutte quelle realtà che l'avevano snaturata e sta pian piano arrivando all'essenza del Vangelo. Un conto è essere uomini di religione un conto è essere uomini e donne di fede: la religione ci tranquillizza mentre la fede ci disturba. Gesù non ha predicato nel deserto, lo dicevo domenica scorsa, non si è ritirato in una tebaide, non si è allontanato dal mondo e non ha predicato nel deserto chiamando a sé anime stanche, avviliti, deluse, ma è sempre stato nel mondo, Gesù ha sempre camminato con l'umanità che cammina. La vita di Gesù non è mai stata tranquilla, è sempre stata in conflitto soprattutto con le gerarchie religiose del Suo tempo. Gesù è andato incontro alla Sua morte con consapevolezza e senza mai fuggire, avrebbe potuto fare scelte diverse che avrebbero salvato la Sua vita. Gesù, invece è andato consapevolmente incontro alla morte per essere vero con se stesso e adempiere la missione che il Padre gli aveva affidato. Questa insicurezza che attraversa la nostra vita, la nostra storia, le istituzioni è qualcosa di buono o di cattivo, è un bene o un male? Se abbiamo paura è un male. Noi dobbiamo vincere la paura. Un tempo era tutto chiaro: avevamo i nostri bei catechismi, i dogmi a cui credere e da osservare, i sacramenti che ci accompagnavano dall'inizio della nostra vita sino alla morte, una morale chiara e precisa; era tutto regolamentato. Dietro a questa regolamentazione ci sentivamo a posto, sicuri, perfetti, degni figli della chiesa. Oggi, tutte queste certezze sono messe in discussione perché eravamo talmente assuefatti a questo ordine di cose che la fede era diventata un corollario, si poteva fare e credere a tutto questo senza avere un minimo di fede. Credo sia giusto rimettere tutto in discussione, ritornare alla radice del nostro essere e del nostro credere. Oggi, infatti, sembra non essere più tutto così chiaro, limpido, matematico e perfetto. Il problema è che se la nostra sicurezza viene da accorgimenti culturali, di tradizioni o pastorali, come erano quelli di un tempo, ha poca consistenza; la nostra sicurezza a livello di fede deve poggiare solo sulla Parola di Dio, che è sconvolgente, faticosa, che parla alla nostra coscienza, va alla radice del nostro essere, una Parola scomoda che ci inquieta. Ecco perché ci rifugiamo nel sacro, nelle religioni, perché non vogliamo essere scomodati dalla Parola di Dio. La realtà vera è che non cadono tanto i cieli, la terra, la luna, le stelle (se andiamo avanti così cadranno anche quelle), ma le certezze interiori. Non abbiamo più certezze interiori profonde e questo porta alla catastrofe. Sembra che ormai tutto sia una catastrofe! Non so se avete notato, leggendo i giornali e ascoltando i telegiornali la parola catastrofe si fa sempre più insistente. Innanzitutto, la catastrofe l'abbiamo dentro noi, dobbiamo mettere in discussione tutto perché dobbiamo ritrovare noi stessi nella verità. Siamo chiamati soprattutto a non fingere false sicurezze sia a livello di storia sia a livello di mondo, sia a livello di fede sia a livello di sicurezze interiori. Dobbiamo farci invadere dalla paura, per ciò che la paura ha di giusto e razionale. Soprattutto quando siamo presi dal panico, dal terrore, dalla paura, dall'incertezza dobbiamo far funzionare bene il nostro cervello, il nostro modo di guardare le cose, di ragionare sugli avvenimenti. Dobbiamo essere particolarmente lucidi con noi stessi, con la realtà che ci circonda, persone capaci con tutta la loro fermezza interiore, con tutta la loro intelligenza, capaci di affrontare la catastrofe e di affrontare la stessa morte. Siamo sollecitati, oggi più che mai, al pensiero della morte, non solo perché muoiano tante persone che abbiamo conosciuto, non solo perché più vecchi diventiamo e più la morte si avvicina ma anche la morte, ormai, sembra far parte del nostro quotidiano. Ci sono segnali che, purtroppo, non sono di vita, di futuro, di speranza ma sembrano essere di sconfitta e di morte. Dobbiamo stare attenti a non appesantire i nostri cuori nella dissipazione, dice Luca: «State attenti a voi stessi, che i vostri cuori non si appesantiscano in dissipazioni, ubriachezze e affanni della vita». Che cosa sono le dissipazioni? L'incapacità di leggere in modo lucido la realtà, il fatto di essere continuamente manipolati e contenti di farci manipolare. L'informazione di che cosa ci parla? Di piccole cose, piccole battaglie, mentre ci distoglie dai grandi problemi della vita, non ci parla del pericolo atomico, delle menzogne che continuamente ci dicono, delle opere di morte che l'uomo sta confezionando sempre più in

modo sistematico. Dobbiamo svegliarci, liberarci da questa paura che ci fa vedere solo buio, terrore, morte. «Quando cominceranno ad accadere queste cose, risolleatevi e alzate il capo, perché la vostra liberazione è vicina». La fede ci dice che dentro la catastrofe, il tremendo limite umano, non c'è il vuoto, non siamo in balia di noi stessi, non siamo delle monadi, non siamo soli nell'universo, non siamo abbandonati, questa è solo fede, il cielo non è vuoto, ma c'è un'alleanza che Dio ha contratto con l'umanità, c'è il Dio della promessa e la promessa di Dio, con la Sua Parola, quella che ascoltiamo tutte le domeniche, che non passa. Dice Gesù: «Il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno» (Mt 24:35). Certo, non dobbiamo fondare le nostre certezze né sulle nostre piccole esperienze personali né sull'evidenza dei fatti. Se leggiamo il mondo sull'evidenza dei fatti è facile dire che Dio non c'è, non esiste, che è totalmente disinteressato alla nostra vita e a quella del mondo, per questo ci domandiamo chi guida la storia, Dio o gli uomini e proprio quelli malvagi? Questa è la lucidità mentale che dobbiamo sempre tenere presente. Se però ci fermiamo qui, siamo già sconfitti, perché l'evidenza, molte volte, non ci parla di Dio. È come quella storia di un cristiano che dice a un rabbino: guarda che il Messia che voi attendete è già arrivato, è qui. Il Regno di Dio è presente nella vita e nella storia degli uomini. Il rabbino apre la finestra e dice: dov'è il Messia? Tutto è come prima. Ecco cosa vuol dire fermarsi all'esperienza e all'evidenza. La nostra fede ci dice che Dio viene verso di noi come dimensione del futuro, cammina con noi, si evolve con noi, è una realtà che è sempre in movimento verso il futuro: dobbiamo essere persone capaci di movimento verso il futuro. Adventus, siamo nel tempo dell'Avvento, è qualcuno che viene verso di noi. L'Avvento è un'attesa, una speranza, è Qualcuno che viene e non che è già venuto. Siamo persone che devono essere capaci di attendere, avere la pazienza sufficiente nonostante la realtà di attendere la speranza e la vita che viene da Dio. La fede ci aiuta a discernere i processi della vita che, alle volte, sembrano essere processi finiti, fine a se stessi, incapaci di prospettive, di futuro, di cammino. Dobbiamo saper cogliere la realtà che nasce, cresce e questo ci libera dalla paura. Se rimaniamo fermi nel nostro presente, se addirittura guardiamo indietro e non siamo capaci di guardare avanti, saremo sempre schiavi della paura. Lo dobbiamo fare nella consapevolezza interiore, profonda che per la promessa di Dio, avvenuta in Gesù Cristo, la vita vincerà sempre e comunque sulla morte, la pace vincerà sempre e comunque sulla guerra, l'amore vincerà sempre e comunque sull'odio. In un mondo come oggi per avere queste certezze interiori ci vuole un coraggio indomito, ma non dobbiamo perdere questo coraggio interiore. Se abbiamo queste certezze profonde, il nostro cuore, il nostro spirito si apre alla speranza, vinciamo la paura, siamo ancora capaci di credere nella possibilità di un futuro in cui Dio e l'uomo con il loro amore e con la loro capacità di bene siano gli autentici protagonisti dell'esistenza e del mondo. Desidero terminare questa riflessione citando Dietrich Bonhoeffer dal sermone sulla prima domenica di Avvento del 2 dicembre 1928: "Celebrare l'Avvento, significa saper attendere e l'attendere è un'arte che, il nostro tempo impaziente ha dimenticato. Il nostro tempo vorrebbe cogliere il frutto appena il germoglio è piantato; così, gli occhi avidi, sono ingannati in continuazione, perché il frutto, all'apparenza così bello, al suo interno è ancora aspro, e , mani impietose, gettano via, ciò che le ha deluse. Chi non conosce l'aspra beatitudine dell'attesa, che è mancanza di ciò che si spera, non sperimenterà mai, nella sua interezza, la benedizione dell'adempimento."

Mercoledì 4 Dicembre 2024, alle ore 21:00, nel Santuario San Giuseppe in Via Santa Teresa 22 a Torino, si terrà il concerto "L'eco della sua voce" della Corale Po e Borgo Po e del Coro Edelweiss CAI Torino, per raccogliere fondi per i progetti in Haiti.

Sabato 7 e domenica 8 Dicembre, sabato 14 e domenica 15 Dicembre 2024 la Sacrestia del Santuario San Giuseppe in Via Santa Teresa sarà allestita per la consueta carrellata di torte dolci e salate, e altre prelibatezze. Il ricavato dalle libere offerte verrà destinato ai bambini disabili del Foyer Bethléem.



Nella dichiarazione dei redditi (CUD, modello 730, modello Unico), firma l'apposito riquadro e riporta il Codice Fiscale di Madian Orizzonti Onlus **97661540019**